



VOLTERRA

L'universo di Genet illumina la Fortezza

SANTO GENET COMMEDIANTE E MARTIRE, ispirato all'opera di Jean Genet. Drammaturgia e regia di Armando Punzo. Scene di Alessandro Marzetti, Silvia Bertoni, Armando Punzo. Costumi di Emanuela Dall'Aglio. Con gli attori-detenuti della **Compagnia della Fortezza** di Volterra. Prod. **Compagnia della Fortezza**, Volterra (Pi). **VOLTERRATEATRO** (Pi).

Inevitabile, prima o poi, era l'incontro di Armando Punzo e dei detenuti-attori della **Compagnia della Fortezza** con Jean Genet. Con lui che scriveva «le rose rosse e gli ergastolani (...) sono della medesima natura»: lui, cantore di una devianza criminale sublimata, come in una categoria dell'essere. Con Genet, ora, e in parallelo con lui, Armando Punzo creatore e artista può proclamare con comprensibile fierezza di non avere visto mai nel carcere quello che tutti gli altri, normalmente, vi vedono, quanto piuttosto una realtà diversa, irriducibile, spasmodica e struggente.

E lo spettacolo di oggi - che riprende il titolo dello scritto di Jean Paul Sartre che rivela definitivamente Genet e la sua opera al mondo della cultura francese - è un itinerario ricolmo di magica suggestione in questa dimensione "altra", nell'universo genetiano, santo e blasfemo, degradato e fastoso, romantico (a suo modo) e violento. Sulle note, ricorrenti, della canzone del *Querelle* di Fassbinder, i personaggi di molte opere di Genet (*Divina di Nostra signora dei Fiori*, *I negri*, *Querelle di Querelle de Brest* e tanti altri) prendono vita, nello spettacolo, in un interno fascinoso e soffocante, tutto velluti e specchi, salotti e boudoir. Il pubblico vi si perde e si affolla in mezzo agli attori, in gran parte improbabilmente travestiti da donna o trasformati in figure comunque ambigue, ma soprattutto retrò, come appare tutto quanto il contesto.

Tra gli interpreti, che negli anni sono diventati attori di grande intensità e forza, anche Punzo, trasformato in maniera quasi irriconoscibile dal costume e dal trucco, che legge tra l'altro le già citate frasi in cui si riassumono la motivazione e il senso di questo spettacolo. Però non si può non notare che il copione risparmia al pubblico - per non dire censura (ma opportunamente) - le crudeltà più aspre, le parentesi più provocatorie, i termini sessualmente più espliciti in cui Genet parla di omosessualità. È come se, dietro l'invito iniziale del personaggio di Punzo che sembra un nero clown lirico e piangente, del mondo di Genet si fosse voluto presentare, materializzare teatralmente, solo il clima estetico (a suo modo esteticizzante) e poetico. **Francesco Tei**

Hy76

